



Due uomini mentre cercano di mettere al riparo le loro cose presso il paese di Uras
FOTO AP

Letta: la ricostruzione fuori dal patto di stabilità

● Dal governo venti milioni per i soccorsi
Su Facebook e twitter scatta la gara di solidarietà

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Venti milioni di euro per le necessità immediate «primarie ed essenziali» e immediata dichiarazione dello stato di emergenza per tutta la Sardegna sconvolta dal maltempo. Ad annunciare il primo intervento è stato il presidente del Consiglio Enrico Letta. Questi 20 milioni, ha precisato infatti il premier, riguardano «l'immediato intervento e non il successivo eventuale lavoro di ricostruzione, per il quale ci sarà bisogno poi di avere le stime necessarie». Nel dettaglio, gli interventi immediati concernono «le attività di salvataggio, l'assistenza alle popolazioni e il ripristino della viabilità». Quanto al patto di stabilità, Letta ha spiegato che è un capitolo che riguarda «la ricostruzione» e quindi sarà affrontato in «un secondo momento». Il presidente del Consiglio ha anche osservato che lo stato di emergenza proclamato «è un atto giuridico fondamentale per consentire subito la possibilità di procedure che accelerino dal punto di vista degli aiuti immediati. Già lunedì sera - ha aggiunto - avevamo riunito il Comitato operativo della Protezione Civile, appena la situazione era emersa nella sua evidenza di drammaticità». Nel pomeriggio di ieri, poi, il premier Letta è volato a Olbia per partecipare ad una riunione operativa in Comune dove ha incontrato i sindaci della zona, che chiedevano l'esclusione dal Patto di stabilità per concentrare le risorse economiche nella ri-

costruzione: «Richiesta legittima. Sicuramente sarà così», la rassicurazione del premier. Nel frattempo ai fondi stanziati dal governo per la gestione delle prime emergenze, inoltre, si aggiungono anche i cinque milioni messi a disposizione già ieri dalla giunta regionale sarda, che ha dichiarato lo stato di calamità su tutto il territorio. Altri 100mila euro per i primi interventi per far fronte all'emergenza sono stati invece messi a disposizione dalla Caritas Italiana.

Ma alle popolazioni colpite dalla calamità ieri ha voluto far arrivare la propria vicinanza anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (che è stato in costante contatto con i vertici della Protezione Civile) esprimendo la propria «commossa partecipazione al dolore delle famiglie delle numerose vittime e, al tempo stesso, l'apprezzamento a quanti, sui territori colpiti, sono impegnati nella gestione dell'emergenza e nelle operazioni di soccorso». Un messaggio a cui si è unito anche Papa Francesco che, via twitter, si è detto «commosso dall'immane tragedia che ha colpito la Sardegna» invitando tutti i fedeli a pregare per le vittime «specialmente per i bambini».

...
Sul web si organizzano raccolte di vestiti e cibo mentre c'è chi offre case e posti letto agli sfollati

E proprio attraverso i social network, da lunedì sera, è partita una incredibile catena di solidarietà. Sia via twitter, dove attraverso l'hashtag #allertameteo-SAR sono state fornite notizie in tempo reale sulle situazioni più problematiche e i suoi numeri di soccorso raggiungibili dopo i tanti black out, sia via Facebook dove sono stati creati gruppi appositi (come «Emergenza Sardegna 19 novembre 2013») per coordinare i soccorsi, raccogliere le adesioni dei volontari disposti a partecipare alle operazioni e le offerte dei tanti, tantissimi, che in queste ore hanno messo a disposizione cibo, indumenti, sacchi a pelo e materiali di conforto. Fin dalla notte di lunedì invece, sempre attraverso Internet, sono state centinaia le persone che si sono offerte di ospitare in casa le persone rimaste senza un tetto. Privati, soprattutto, ma anche tantissime strutture alberghiere e ricettive, magari chiuse perché fuori stagione. Fra loro anche Flavio Briatore che ha annunciato l'intenzione di mettere a disposizione delle famiglie che hanno bisogno di un alloggio di emergenza 14 alloggi di proprietà della società Billionaire a Arzachena. Ieri sera, invece, non è andata in onda la consueta copertina satirica di Ballarò normalmente a cura di Maurizio Crozza. «Di fronte ad una tragedia come quella che ha colpito la Sardegna non si ha tanta voglia di ridere. Almeno, io non ce l'ho - ha scritto sulla sua pagina ufficiale di Facebook il comico - Un abbraccio a tutti gli amici sardi». Già nel novembre del 2011, in occasione dell'alluvione di Genova, il comico, originario proprio del capoluogo ligure aveva scelto di non andare in onda col suo programma satirico Italianand su La7.

«Dalla Sardegna un segnale: fermiamoci»

SEGUE DALLA PRIMA

Credo che quasi tutti se la possano prendere con il malcostume del mattone nel nostro territorio e certo c'è una responsabilità oggettiva della cementificazione, ma in questo momento vorrei tentare una riflessione più ampia. La Sardegna è una sorta di laboratorio. Da noi nel 2011 si è tenuto il primo referendum sul nucleare, da noi internet è arrivata prima che altrove in Italia. Ma è anche il luogo che nell'immaginario collettivo ha rappresentato la ricchezza favolosa dell'Aga Khan, il luogo pronto a vendersi per poco, e che ha ceduto una delle sue perle come l'isola di Budelli - una cosa ridicola, perché il cielo e il mare non sono solo dei politici che l'hanno venduta, sono anche miei. Ciò che accaduto allora è il simbolo di una contraddizione che è tipica della Sardegna, ma non solo sua. La tragedia che l'ha colpita poteva verificarsi in qualsiasi altro luogo - non dimentichiamo gli effetti dell'alluvione in Liguria -, perché la nostra isola è l'emblema di un'economia capitalista che vacilla.

E allora potremmo prendercela con il governo o con la Regione, facciamo pure ma non basta. Dobbiamo ripensare al modo in cui abbiamo vissuto, sapendo che oggi tutto è collegato, e che ad esempio quello che compriamo qui può sconvolgere gli assetti di un altro continente. Quello che voglio dire è che temo ci sia molta colpa di tutti in quanto successo: abbiamo costruito un enorme castello, un altissimo grattacielo, ma senza fondamenta. E ora sta crollando, lasciando danni enormi e una ferita profonda.

Mi chiedo e chiedo, insomma, se non ci siano altre strade per costruire un grattacielo più piccolo, più ospitale e soprattutto funzionale alle nostre vere esigenze. Oggi la nostra società pensa solo in grande ma l'attenzione per se stessi passa da questa alle picco-

L'INTERVENTO

PAOLO FRESU
MUSICISTA

«La mia Isola è il simbolo di un capitalismo da ripensare. Abbiamo costruito un altissimo grattacielo, ma senza fondamenta»

le cose fino al territorio: basta un tombino dimenticato a creare un problema. E se non pensi al tuo territorio, anche nelle sue più piccole pieghe, sa-



pendo che oltretutto le scelte sbagliate ricadono sul tuo vicino, non potrai essere in grado di pensare al resto. Così però le persone muoiono. È come

quando un fiume scorre a valle, se si getta una bottiglia a monte non importa se tu non c'entri perché quella bottiglia ti arriverà addosso. È la somma di piccole azioni sbagliate a provocare un'onda enorme. E così mi domando se la pioggia eccezionale caduta sulla Sardegna non abbia avuto per questo conseguenze molto più gravi.

Per essere chiaro: a mio vedere non può esistere l'idea di modificare il Piano paesaggistico regionale e di togliere dei vincoli. Capisco la necessità di creare un'economia che dia sollievo alla fame di lavoro, ma non è sulla cementificazione che dobbiamo puntare. La Sardegna è un paradiso che va preservato, lo dico da persona che gira tutto il mondo e che ha visto le grandi città dai Caraibi alle Mauri-

tius. In un mondo in cui ormai i luoghi tendono a essere tutti uguali quest'isola ha un'identità e delle tradizioni che sono beni da scambiare. Esistono insomma tanti modi per fare un turismo più intelligente e contemporaneo.

Noi ci abbiamo provato con il festival che abbiamo organizzato a Barchidda, il mio paese, a 20 chilometri da Olbia dove incredibilmente non ci sono stati danni: ogni anno qui arrivano 30 mila persone, che creano un indotto da 1,5 milioni, ma il guadagno non è solo economico. Noi investiamo sulle persone, sui giovani che così possono aprirsi al mondo, portando avanti una riflessione sul consumo di energia (siamo stati appena premiati come festival «green» per il nostro ridotto impatto ambientale). Ecco, c'è un'economia verde da sviluppare, partendo da quello che possediamo realmente: territorio, identità, tradizioni. Lo facciamo i politici, di destra o di sinistra. L'unico che ha provato a arrestare la cementificazione è stato Renato Soru, subito fermato, e si è chiusa una finestra. Le scelte economiche per la Sardegna inoltre non sono mai state in mano ai sardi. E siamo stati anche un po' codardi, diciamo: ci hanno imposto industrie e miniere, abbiamo contribuito al benessere dell'Italia e cosa abbiamo avuto in cambio? Forse solo un calcio, siamo davvero l'ultima colonia, e su questo la nostra classe politica non è stata all'altezza. E noi ci siamo accontentati dell'elemosina. Spero allora che quanto accaduto ci spinga almeno a cercare strade di sviluppo diverso. E al governatore Cappellacci chiedo: dia finalmente ai sardi gli strumenti per valorizzare quello che veramente siamo. La nostra storia, la nostra creatività, beni e prodotti locali. È questo di cui abbiamo bisogno, e non altro.

(testo raccolto da Adriana Comaschi)

I PRECEDENTI IN ITALIA DEGLI ULTIMI ANNI

Dalla Maremma a La Spezia, le tragedie più gravi



Sei morti in Maremma

● 12 novembre 2012. Un nubifragio si abbatte su Grosseto e sulla Maremma. Alla fine i morti sono sei.



Genova in ginocchio

● 4 novembre 2011. Alluvione di Genova. Esondano Bisagno, Sturla, Scrivia e Fereggiano. Sei morti.



Spezzino, 12 vittime

● 25 ottobre 2011. Alluvione nello Spezzino e nella Lunigiana. Esondano i fiumi Vara, Magra e Taro. Morti in 12.